

AUTISMO E DIFESE

Romeo Lucioni

Il concetto di “difesa”, nell’ambito **psi**, è di fondamentale importanza per le sue implicazioni nello sviluppo psico-mentale, nell’organizzazione della personalità e nella predisposizione caratteriale e comportamentale.

Proprio per questo, diversi Autori hanno cercato di organizzare la materia riconoscendo schemi evolutivi che prevedono *difese arcaiche* ed *evolute*.

Il concetto di difesa ci riporta, inizialmente, a termini e a processi intrapsichici e perciò riferiti come “proprietà motivazionali dell’ Io” (Shafer, 1968; Kris, 1984) e/o “funzioni dell’ Io (Freud, 1923). Successivamente le difese sono state analizzate, tenendo conto delle “relazioni oggettuali” e di tutto il mondo relazionale che va di pari passo con la formazione concettuale del Sé.

In questo modo diventa chiaro che le difese vengono riferite non solo agli impulsi, ma anche agli affetti, alla struttura cognitivo-intellettuale, alle componenti relazionali interpersonali, alle modulazioni operativo-strutturali della personalità. In altre parole, le difese vengono a modellarsi tenendo conto dell’omeostasi interna, del grado di sviluppo psico-mentale, delle relazioni oggettuali e delle interferenze con il mondo esterno.

Il meccanismo di difesa è un concetto chiave nella:

- ?? teoria dell’adattamento e del disadattamento;
- ?? comprensione dello sviluppo della personalità;
- ?? organizzazione dell’intervento psicoterapeutico.

Queste osservazioni valgono nel rapporto con soggetti nei quali risultano strutturate le relazioni oggettuali; quando, però, ci troviamo a trattare bambini autistici, che non “possiedono” ancora gli oggetti, evidentemente risulta tutto da riconsiderare.

Questi soggetti non sono ancora in grado di capire e di controllare i propri impulsi e neppure sono capaci di prevedere le conseguenze che le loro “scariche” possono provocare:

- ?? perdita dell’amore;
- ?? punizioni per quello che hanno fatto (privazione, aggressione, condanna morale; minaccia di perdere le cure, tra cui l’alimentazione);

vivono, al contrario, un bisogno incontenibile di “azione” di scarica, di dar libero sfogo ad un istinto profondo che è “la concretezza di essere il proprio corpo”.

È sempre sorprendente vedere questi bambini autistici e/o ipercinetici scaricare violentemente la propria aggressività incuranti non solo del male che possono provocare, ma anche di quello che possono subire.

Tali scariche motorie rispondono ad un bisogno di eccitazione, ma, per altro, contribuiscono a disorganizzare maggiormente le funzioni adattive dell’Io che è in uno stadio di formazione.

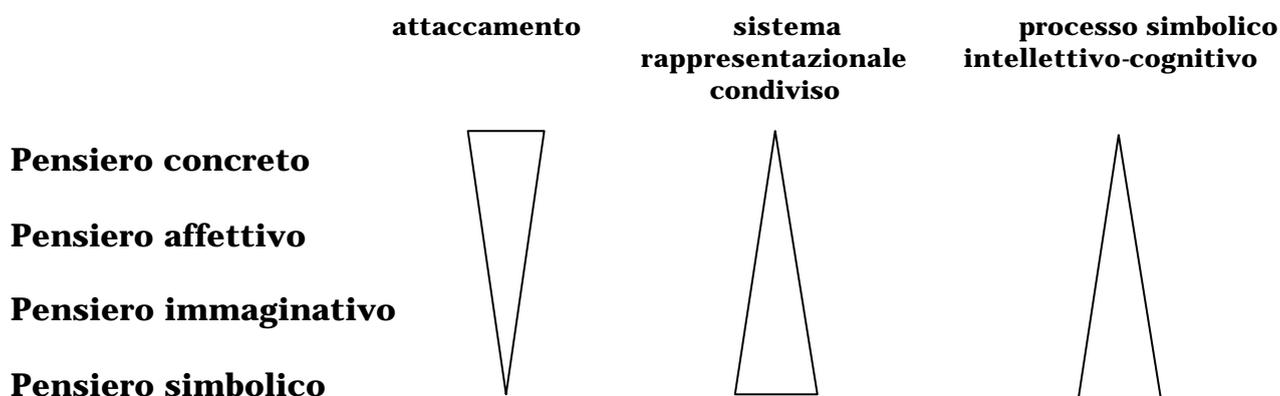
In un precedente lavoro, abbiamo sottolineato come questa “aggressività incontrollata” rispecchi la introiezione di un Super-Io arcaico, aggressivo, violento e distruttivo e come questa funzione primitiva impedisca l’organizzazione di sentimenti di colpa, di vergogna e di pentimento: adesione all’aggressore.

Roy Schafer sottolinea come non si può sfuggire ai propri impulsi se non attraverso “manovre e operazioni intrapsichiche” e queste funzioni vengono riferite alla strutturazione degli oggetti, del valore riconosciuto dell’Altro che

presuppone anche l'organizzazione dell'autostima, dell'autovalorizzazione e dell'autosoddisfazione.

In questa definizione c'è una elaborazione basata su una filosofia dell'azione che, come ricorda Paul Ricoeur, rappresenta un'etica radicata in una storia (vissuti) e fondata sullo studio ontologico della persona, del soggetto. Da una lettura *timologica*, risulta una riflessione sull'azione e, quindi, sui valori insai in una ricerca psicologica e psicodinamica.

Per cercare una presentazione schematica dello sviluppo psico-mentale, che tenga conto delle implicazioni emotive-affettive-cognitive, possiamo prendere in considerazione lo sviluppo del pensiero in rapporto ad altre funzioni psichiche più o meno evolute:



Avviare una discussione sui rapporti tra meccanismi di difesa e autismo, ci sembra di forte interesse proprio perché gli autistici devono essere considerati come bambini gravemente disturbati dal punto di vista evolutivo e, quindi, si prospetta la possibilità di studiare con precisione la struttura dei meccanismi di difesa (sin dalla loro pre-formazione), anche perché le modificazioni indotte attraverso la terapia sono sempre "lente" e, quindi, permettono una analisi per "piccole parti", per successioni continue, leggibili e decifrabili.

Ricordiamo, per esempio, che la capacità nell'elaborazione delle percezioni non è innata, ma si va strutturando per tappe successive come "sistema rappresentazionale" che si organizza successivamente in:

- 1 - S.R. personalistico, legato agli impulsi;
- 2 - S.R. condivisibile per l'apporto interpretativo dell'Altro;
- 3 - S.R. condiviso da entrambi, che permette la strutturazione della comunicazione interpersonale.

La rappresentazione (schema rappresentazionale) toglie l'oggetto dal "concreto" e/o dal mondo del percepito per "tradurlo" (elemento oggettivo, unico, particolare) in una *dinamica mentale*. È con la mente che creiamo una immagine rappresentata e rappresentabile, che risulterà più o meno condivisa e/o condivisibile.

L'esperienza corporale (con il proprio corpo) dà inizio e senso all'esperienza rappresentazionale perché si riferisce ad un processo mentale nel quale il vedersi presuppone l'essere visti, l'esplorarsi l'essere esplorati e il riconoscersi l'essere riconosciuti.

In questo modo diventa chiaro che "riconoscere il proprio corpo" equivale a porre il corpo fuori di sé e, quindi, tradurlo (come riconoscono i fenomenologi) in "...

intenzionalità, trascendenza, immediato sbocco sulle cose, apertura originaria, progetto continuo e proiezione futura” (Alessandra Cova).

Tutto questo ci spiega cosa succede quando un autistico comincia ad “applicarsi” nell’ippoterapia:

- a) inizia la pratica piangendo e rifiutando energicamente di indossare il cap;
- b) bisogna salire in groppa con lui per fargli accettare di stare in sella e di prendere in mano le redini;
- c) accetta di fare volteggi sia sulla sella olimpionica che su quella a pelo;
- d) il passaggio diventa chiaramente importante perché il bambino comincia a “scegliere” e a prendere l’iniziativa di afferrare il cap e di correre all’incontro con il “suo” cavallo;
- e) c’è un salto di qualità perché compare:
 - ?? una rappresentazione (corpo fuori di sé);
 - ?? una intenzionalità sostenuta da una precisa memorizzazione che non è più degli oggetti, ma delle situazioni e/o delle relazioni;
 - ?? una trascendenza che si struttura attorno all’abbandono della madre per assumere un senso di sé individualizzato e soggettivizzato;
 - ?? uno “sbocco” sulle cose che significa aver perso l’obbligatorietà di un pensiero concreto, sostituito da un pensiero affettivo nel quale prevale la trascendenza e la rappresentazione;
 - ?? un “progetto” che stabilisce continuità, un legame tra passato-presente-futuro che, quindi, si struttura finalmente come proiezione.

Queste osservazioni sottolineano come:

- ~~il~~ il corpo sia essenziale per la formazione degli “eventi mentali”;
- ~~solo~~ solo attraverso la “rappresentazione” (sistema rappresentazionale) il “corpo” sia messo fuori per poter essere compreso, ma, soprattutto, fatto proprio.

Il corpo non è quindi “cosa tra le cose”, ma è la **possibilità di porsi come esplorante-esplorato** e, quindi, come rappresentazione tra rappresentazioni, parte del mondo: “soggetto strutturato” perché capace di mettere limiti tra il proprio sé-corpo ed il resto della realtà.

L’ **attaccamento** è sicuramente una funzione arcaica, espressione di una “embriologia del rapporto umano” (Ivri Kumin) e comincia come relazione primaria con la madre che:

- ?? viene interiorizzata come parte dell’ Io (proto-Io percepito);
- ?? genera un senso di funzionamento onnipotente che unisce la diade primitiva (oggetto diadico primario)
 - o proto-Io onnipotente;
 - o seno-percepito onnipotente;
- ?? resta iscritta (seppure non ricordata, né coscientizzata) in forma indelebile nella personalità, tanto che non viene perduta neppure nei casi di grave demenza (Alzheimer). Infatti questi soggetti, che hanno perso ogni appiglio (intellettivo, affettivo, percettivo) approdano al senso di sicurezza che dà loro il nominare una “madre” che è una oggettivizzazione del “seno materno”.

Tali esperienze pre-oggettuali hanno una base sensomotiva, emotiva, istintiva e concreta (si genera nel rapporto corporale) e con-formano quello che Freud ha chiamato “nucleo impercepito dell’ Io”, portandolo anche a concepire la teoria della “angoscia segnale”.

D.W Winnicott aveva sostenuto che “il bambino non può esistere senza l’attenzione materna” e, quindi, deve essere considerato soltanto nel contesto dello scenario dell’accudimento.

I bambini autistici, invece, ci pongono di fronte alla rinuncia dell’altro che, sebbene resti come “sfondo”, come “seno anoggettuale” di cui si teme continuamente la perdita e/o il distacco, viene rifiutato anche violentemente come “Altro persecutorio” o come paura di crescere e di accettare la realtà ed il mondo esterno.

Questo esempio ci porta a due considerazioni fondamentali:

- a) quando si intraprende la terapia, il bambino non può partire dal punto più o meno elevato a cui era arrivato nella sua evoluzione; deve ripartire da capo, da una “posizione neutra”, libera dagli oggetti che, nella prima metamorfosi, si erano creati “difformi” e/o inadatti alla crescita;
- b) è opera del terapeuta portare il bambino a questo “punto zero”, prenderlo per mano, tra le braccia, metterlo sulla groppa del cavallo, sorprenderlo, impedire che si annoi, dargli la possibilità di sperimentare il proprio piacere nell’occhio e nel piacere dell’Altro.

Questo processo, una volta scoperto, può essere riconosciuto in ogni attività motoria e/o psicomotoria (gioco della palla, lancio dei cerchi, uso dei bastoni, ecc.) ed anche in quelle più specificamente cognitive.

L’imitazione ha una particolare importanza iniziatica (Bruno Bettelheim) perché: ?? è indispensabile per l’apprendimento di movimenti, di espressività e di approccio comunicativo;

?? rafforza i legami affettivi con gli altri che, proprio perché da imitare, acquistano un “valore”;

?? funge da “rite de passage” destinato a inserire il soggetto nel gruppo e nella società a diversi livelli: parentale, dei coetanei, degli adulti.

Accettare l’Altro e le sue proposte diventa il primo passo per lo sviluppo a cui deve seguire la presa di coscienza di un sé-corpo che, come visto, non si distingue da quello che possiamo chiamare “*corpo nella mente*”. Questo processo non rientra ancora nell’ambito della coscienza perché è del tutto inconscio, subconscio e/o preconsciouso, ma è già un passo avanti nello sviluppo perché è legato ad un pensiero affettivo, passo successivo al pensiero concreto.

Se, come dice Freud, i sintomi non vengono creati per evitare l’angoscia, ma per evitare la situazione di pericolo, rilevata dalla tensione-reazione emotiva, allora, nella situazione pre-oggettuale, il bambino utilizza *meccanismi di difesa primitivi* per allontanare e controllare le reazioni emotive. In questo modo, le difese primitive sono sovrapponibili ai sintomi, per cui possiamo ascrivere come “difese” dell’autistico:

- ?? l’opposizione ed il rifiuto ad essere avvicinati (spazio di autodifesa);
- ?? l’aggressività e la distruttività immotivate;
- ?? la ripetitività dei movimenti;
- ?? la coazione a ripetere comportamenti;
- ?? il rifiuto dall’apprendimento motorio;
- ?? il blocco psico-mentale;
- ?? l’isolamento autistico.

Si può quindi desumere che la “*struttura autistica*” non è passiva, ma attiva e, quindi, la sintomatologia, presa come “difesa”, rappresenta l’attivazione dell’Io-primitivo.

I termini difensivi (sintomi) sono, come si vede, termini somatici, concreti, che, come dice Ivri Kumin, “... *rappresentano le vestigia esperienziali di una relazione pre-oggettuale che esisteva prima della capacità del bambino di formare delle rappresentazioni mentali stabili, di differenziare, a livello cosciente, un Sé dalle persone che lo accudiscono e di separare le proprie esperienze mentali da quelle fisiche*”.

Proprio per questo possiamo dire che i “meccanismi di difesa pre oggettuali” tendono, in modo attivo, a:

- ?? ridurre al livello più basso lo stimolo spiacevole proveniente sia da fonte interna che esterna (Freud) attraverso meccanismi di riduzione sensoriale;
- ?? contenere i sensi di disagio-angoscia attraverso meccanismi simbiotici istintivi e primitivi, elaborati nella relazione con il seno e, quindi, con la “madre”. L’autistico non riesce ad “immaginare”, quindi necessita di una presenza concreta che struttura come “rigidità percettiva”: gli oggetti della casa devono essere sempre allo stesso posto;
- ?? coazione a ripetere (ed anche movimenti ripetitivi) che sostituisce la mancanza (non strutturazione) degli oggetti (interni ed esterni) attraverso il contenimento dell’angoscia esercitato nella coazione che funge sia da autostimolazione che da processo di fissazione-concretizzazione del Sé.

Dall’esperienza derivata dalla relazione terapeutica con bambini autistici, possiamo disegnare diverse situazioni caratterizzate da incremento dello sviluppo psico-mentale e, quindi, da diverse modalità funzionali delle difese pre-oggettuali ed oggettuali.

A – Si osservano:

- chiusura autistica;
- opposizione anche violenta e grida;
- incontinenza emotiva e ansia libera che diventano angoscia e terrore;
- mancanza di interessi;
- limitazione sensoriale;
- deficit dello sviluppo intellettuale;
- difficoltà nell’apprendimento dell’attività motoria e della coordinazione;
- indifferenza per l’igiene personale ed il controllo degli sfinteri;
- comunicazione ridotta a pura “osservazione” e trasmissione delle proprie reazioni e bisogni;
- indifferenza per le necessità o le richieste dell’Altro;
- **pensiero concreto**.

B – Si evidenziano:

- sviluppo di uno “stato precosciente”;
- reazioni controfobiche;
- scelte ossessivo-compulsive (manierismi; ritualizzazioni);
- risposte incontenibili ed ingiustificate di ansia e di angoscia;
- attività motoria limitata e ripetitiva di tipo auto-soddisfatorio;
- accettazione di attività riabilitative ripetitive e poco differenziate;
- **pensiero affettivo**;
- **sistema rappresentazionale personalistico**.

C – Si strutturano:

- reazioni ironiche;
- accettazione dell'Altro;
- modelli comunicativi primari;
- memorizzazione di vissuti e situazioni;
- sviluppo delle capacità cognitive di deduzione e confronto;
- organizzazione della motricità e della coordinazione;
- utilizzazione degli oggetti;
- organizzazione finalizzata del comportamento;
- aumento della tenuta sul compito;
- **pensiero immaginativo**;
- **sistema rappresentazionale condivisibile** (utilizzato e capito dall'Altro).

D – Si organizzano:

- **pensiero simbolico**;
- **sistema rappresentazionale condiviso**.

Gli studi sui processi psichici propri dei neonati, ma soprattutto le teorie sull'attaccamento hanno dato impulso a molti aspetti teorici e pratici riguardanti l'approccio e la terapia di problematiche che sorgono e si strutturano prima dell'organizzazione edipica.

Il concetto di relazioni oggettuali, quando viene posto a contatto con le problematiche dei "primi passi" dello sviluppo, impone di tenere conto di cosa succede quando queste non si sono ancora strutturate e, quindi, quando ci troviamo di fronte al mondo pre-oggettuale.

Queste considerazioni, derivate dall'esperienza terapeutica, ci ripropongono il quesito di come possa strutturarsi il blocco dello sviluppo psicomentale e l'organizzazione autistica.

Purtroppo l'inizio degli studi e delle esperienze terapeutiche dell'autismo è stato "tormentato" dalla colpevolizzazione della figura materna, derivata anche da un approccio troppo influenzato da "preconcetti analitici", derivati da una concezione teorica centrata sul trauma e non sullo sviluppo.

In realtà oggi si è arrivati a capire meglio quali siano le difficoltà di funzionamento neuronale (strutturale), dei neuromodulatori e dello sviluppo primitivo delle funzioni psichiche. Possiamo dire che il bambino non riesce a stabilire un valido rapporto con la madre che, proprio per questo, non può condividere lo stato mentale del figlio, né esercitare le sue funzioni di sostegno, di consolazione, di "traduttore" per capire la realtà, di "palestra" dove allenarsi nell'esecuzione di reciprocità e di condivisioni affettive.

In questo quadro psicopatologico, la madre non riesce ad incidere sullo sviluppo psico-mentale del bambino che, portatore di una "disabilità complessa" (elementi genetici e di ritardo dello sviluppo del S.N.C.; errori nella modulazione dei neuro-modulatori; ecc.), non riesce:

- ~~///~~ a contenere le scariche emotive (ansia; angoscia; terrore);
- ~~///~~ a imbrigliare le imposizioni libidiche;
- ~~///~~ a sviluppare l'inter-relazione e la socializzazione (mancanza di reciprocità);
- ~~///~~ a organizzare un sistema rappresentazionale condiviso;
- ~~///~~ a limitare le spinte egocentriche ed onnipotenti.

Ivri Kumin parla di “modalità relazionali pre-autonome”; Sigmund Freud di “Io-corpo presimbolico; Wilfred Bion di “patologia primaria della creazione del pensiero”; Melanie Klein di “disordine dell’organizzazione pre-oggettuale”.

Tutto questo può essere inteso come una “strange situation” (Mary Ainsworth; Margaret Mahler) che interferisce nell’organizzazione del processo di individualizzazione e di una fondamentale “intersoggettività” (Robert Stolorow). Ricordiamo che anche lo “stress” produce un deterioramento progressivo delle rappresentazioni d’oggetto, interferendo con i processi dello sviluppo.

Frances Tustin e Thomas Ogden hanno collegato la “decostruzione autistica” dei legami affettivi con la perturbazione delle più precoci influenze evolutive; Graam Taylor parla di sregolazione dei sistemi affettivi e Michael de M’Uzan e Didier Anzieu di “disturbi del “primissimo funzionamento dell’Io”.

Considerando come le difficoltà anatomo-funzionali e proto-psicologiche del bambino autistico impediscano o disturbino lo sviluppo psico-mentale, possiamo riferire le dinamiche che si stabiliscono nella diade madre-figlio ad una “relazionalità pre-oggettuale” che si caratterizza, come dice Ivi Kumini, per “... una modalità di esperienza che si sviluppa nel bambino prima della coscienza consapevole riflessiva di sé e degli altri in quanto individui reali, permanenti, dotati di motivazione indipendente”.

In altre parole, possiamo affermare che, nell’autistico, si evidenzia un *proto-Io* che non può utilizzare valide funzioni regolatrici e di controllo emotivo, per cui le dinamiche intrapsichiche, relativamente autonome ed esenti da conflitti, restano in balia degli impulsi.

In questo quadro psico-dinamico, i cosiddetti meccanismi di difesa dovrebbero fungere da attività (desperate, radicali, intransigenti, come dice Roy Schafer) capaci di attivare una “azione psicologica” mirante a bloccare gli impulsi minacciosi.

Come ricorda ancora Roy Schafer, queste operazioni difensive dovrebbero servirsi di “... pensieri, percezioni, sentimenti, atteggiamenti”, tutte funzioni che presuppongono una organizzazione cognitivo-intellettuale ed affettiva.

Il bambino autistico che si trova ancora in un livello di sviluppo psico-mentale pre-oggettuale, pre-simbolico e nel quale lo sviluppo del S.N.C. (Antonio Damasio) non è ancora maturato e/o strutturato del tutto, evidentemente non può accedere a meccanismi di difesa sufficientemente evoluti; si trova in una situazione di svantaggio, di “disabilità” e, quindi, incapace di contenere le pulsioni, di bloccare le scariche emotive, di sviluppare quei meccanismi affettivi (funzioni neuro-anatomiche prefrontali) ai quali non ha ancora avuto accesso.

Proprio per questo i meccanismi di difesa evoluti (per così dire *oggettuali*) che la psicologia freudiana ha identificato come: negazione, rimozione, introiezione, proiezione, isolamento, intellettualizzazione, formazione reattiva, annullamento retroattivo e regressione, non sono accessibili né utilizzabili. Queste “difese”, come ha sottolineato Freud, sono per lo più inconsce, anche se incidono fortemente sull’organizzazione del comportamento individuale (Roberto Speciale-Bagliana).

Tra i meccanismi di difesa evoluti (che chiamiamo *oggettuali* per riferirci ad un livello di qualitativa evoluzione psico-mentale) ci sembra importante ricordare:

✍ **intellettualizzazione** = nella sua dinamica difensiva si riferisce alla rinuncia delle componenti affettivo-relazionali, rappresenta una specie di fuga e di blocco della spontaneità oltre che, naturalmente, un distacco difensivo, controllato, logico, astratto e rigido che, basato sulle “parole”, cerca di

rendersi immune dalle componenti affettive della comprensione, della reciprocità e della gratitudine;

/// **attività superegoica** = Roy Schafer la definisce "... ligia sottomissione a modelli di realizzazione perfezionistici introiettati; autopunizione attraverso gli aspetti ascetici dello sviluppo diligente". Noi invece vogliamo mettere l'accento sull'aspetto difensivo-regressivo di questa adesività che, sebbene sviluppata sull'illusoria acquisizione del "potere dell'Altro" (egocentrismo ed onnipotenza), genera atteggiamenti di rinuncia alla crescita ed all'individualizzazione, sostenuti da sentimenti di paura, di inadeguatezza e di indegnità;

/// **processualità adattiva** = presuppone l'acquisizione di padronanza-sicurezza nella relazione con la realtà esterna, di capacità di auto-perdonarsi e di auto-ricompensarsi, di realizzazione delle proprie mete-immaginate e di organizzazione delle potenzialità cognitivo-intellettive.

Da queste considerazioni, che si riferiscono ad una complessa trasformazione dell'organizzazione della personalità, degli atteggiamenti e dei comportamenti, si evince chiaramente che le "difese oggettuali" sono inaccessibili all'autistico che, al contrario, deve utilizzare modelli mentali pre-oggettuali e "*difese pre-oggettuali*".

Le "difese" possono essere considerate come funzioni che l' Io organizza per difendersi (e quindi evitare la disintegrazione) da ogni attentato:

?? all'integrità psichica;

?? al senso di continuità personale;

?? all'autodifesa nei confronti dell'Altro-gemello (figura intrapsichica persecutoria) capace di "rubare" il sostentamento per la vita stessa.

Questi meccanismi si strutturano come reazione emotiva istintiva ed automatica di **paura** che si riferisce a diverse possibilità di perdere:

?? le cure: maternage;

?? il proprio "territorio alimentare" (il concetto di "seno materno");

?? le capacità mentali (che sono ipervalorizzate come elemento difensivo: io sono più furbo).

Riconosciamo due meccanismi che generano queste paure inconsce:

?? l'Altro che diventa l'immagine di un contenuto pericoloso che alberga nel "seno materno" (il gemello);

?? l'*orrido* che invade l'inconscio e si struttura come inevitabile e persecutorio.

Queste "paure inconsce" si riferiscono:

?? all'Altro che "ruba";

?? al Sé che, con la propria crescita personale, genera la "perdita" e l'abbandono sia come Io che si allontana, che come reazione dell'Altro che non accetta la "ribellione" (concetto del "peccato originale") e che struttura una ritorsione violenta, castrante e distruttiva.

Le possibilità di "contenere" queste paure inconsce (che, a volte, diventano anche angoscia e terrore) verte esclusivamente sul rafforzamento delle funzioni adattive dell' Io che si basano su:

?? esame di realtà;

?? formazione di relazioni oggettuali valide;

?? organizzazione di difese evolute.

Le rappresentazioni oggettuali e, quindi, le relazioni d'oggetto sono intimamente legate all'esame di realtà e all'organizzazione difensiva.

L'approccio con il reale avviene attraverso le funzioni primitive dell' Io:

?? attenzione;

?? memoria;

?? orientamento;

?? coscienza

che permettono, prima di tutto, l'organizzazione percettiva e, quindi, l'approdo a un sistema rappresentazionale valido e condivisibile.

Il modello associazionistico delle percezioni (che fonda il funzionamento della memoria che permette la connessione dei singoli elementi della vita psichica) è stato ormai sostituito da un "sistema globale" che nega il carattere "automatico" (associativo), sostenendo che la percezione dell'intero precede quella delle singole parti.

Come abbiamo visto, le possibilità rappresentativo-rappresentazionali si strutturano nella "presa di coscienza" del proprio corpo e, quindi, del proprio Sé che viene organizzato via via:

?? in termini concreti;

?? " " affettivi;

?? " " linguistico-simbolici (verbali e non verbali).

Il concreto e l'affettivo permettono rappresentazioni inaccurate, poco articolate e parziali;

l'immaginario ed il linguistico conducono a rappresentazioni accurate, differenziate, adeguate e condivisibili.